

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

283° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 1996

INDICE

Commissioni permanenti

3* - Affari esteri *Pag.* 3

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

MERCOLEDÌ 27 MARZO 1996

96^a Seduta*Presidenza del Presidente*
MIGONE

Interviene il ministro degli affari esteri AGNELLI e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero GARDINI.

La seduta inizia alle ore 10,40.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli orientamenti del Governo italiano in vista della Conferenza Intergovernativa di Torino
(R046 003, C03^a, 0010^a)

Il presidente MIGONE ringrazia il Ministro degli affari esteri per aver accettato un impegno parlamentare alla vigilia della Conferenza intergovernativa di Torino e gli cede la parola per le sue comunicazioni.

Il ministro AGNELLI comunica anzitutto che il Parlamento europeo e la Commissione, nell'esprimere i pareri previsti dall'articolo N del Trattato di Maastricht, hanno sottolineato l'esigenza di profonde modifiche strutturali come preconditione per il futuro negoziato sull'allargamento dell'Unione. La Conferenza intergovernativa, che riguarda la revisione delle istituzioni dell'Unione, è in effetti il momento iniziale di un processo che la trasformerà profondamente, non solo con il futuro ampliamento ma anche con la realizzazione della moneta unica, la revisione di alcune politiche comuni e la ridefinizione delle prospettive finanziarie. Tutto ciò sarà inevitabilmente condizionato dal messaggio che partirà da Torino: l'opinione pubblica europea dovrà ricevere un segnale chiaro circa la reale volontà di progredire sulla via della costruzione dell'Europa.

Il documento che sarà sottoposto al Consiglio Europeo di Torino costituisce una chiara indicazione in tal senso. Anzitutto sarà posto all'ordine del giorno della Conferenza il tema della cittadinanza europea, che va estesa e approfondita aggiungendo nuovi diritti civili e sociali. In tale ambito si discuterà, da un lato, la cooperazione in materia di giustizia e affari interni - che comprende questioni cruciali, come la lotta alla criminalità e al terrorismo, nonché l'immigrazione clandestina

- e, dall'altro, problemi come la lotta alla disoccupazione e la tutela dell'ambiente, che toccano interessi essenziali dei cittadini.

Quanto ai problemi istituzionali, è ben presente ai governi europei l'esigenza di adeguare alla mutata realtà le strutture, i meccanismi e le procedure che inizialmente furono concepiti per una Comunità di sei Stati. La Conferenza dovrà quindi valutare l'estensione del voto a maggioranza qualificata, la riponderazione dei voti degli Stati membri, in relazione alle loro dimensioni demografiche, la limitazione del numero dei componenti della Commissione e del Parlamento europeo al fine di evitare che tali istituzioni si trovino nella difficoltà di operare efficacemente. Peraltro è verosimile che, anche con gli auspicati cambiamenti e con uno snellimento delle procedure legislative, l'allargamento dell'Unione a tutti i paesi che chiedono di farne parte imporrà formule di flessibilità che consentano a un gruppo di Stati membri di avanzare più speditamente nel processo di integrazione. È opportuno però che ciò avvenga secondo il modello previsto per l'unione economica e monetaria - che non pregiudica l'adesione futura degli Stati provvisoriamente esclusi - piuttosto che con un meccanismo di autoesclusione a carattere permanente, come è avvenuto per il Protocollo sociale.

L'assetto futuro della politica estera e di sicurezza comune è la terza area tematica su cui si concentreranno i lavori della Conferenza. Non si tratta soltanto di conferire maggiore visibilità all'Europa politica, ma anche di dotarla di nuove strutture che operino sotto il controllo politico del Consiglio Europeo - come, ad esempio, un segretariato generale - svolgendo funzioni di analisi, pianificazione ed attuazione delle azioni comuni. In tale campo si dovrà prendere in considerazione la correzione della regola dell'unanimità, eventualmente attraverso l'introduzione di formule nuove, come l'astensione costruttiva o la solidarietà politica. Inoltre si discuterà della prospettiva di confluenza dell'UEO nell'Unione europea, e, nell'immediato, dei rapporti che dovranno intercorrere tra le due organizzazioni.

La posizione nazionale italiana, già definita nel maggio dello scorso anno e ulteriormente precisata nelle ultime settimane, ribadisce la volontà di sostenere la vocazione federale dell'Unione Europea, contro ogni spinta regressiva verso una generica area di libero scambio. L'obiettivo della Presidenza italiana è di effettuare entro il semestre una prima valutazione dei temi prioritari precedentemente indicati, al fine di presentare al Consiglio Europeo di Firenze un rapporto interinale che costituisca la base per il prosieguo dei negoziati.

In conclusione ricorda che, nonostante le riserve di due Governi, la Presidenza italiana si è impegnata per assicurare una effettiva attuazione della decisione del Consiglio Europeo di Madrid circa «la stretta associazione del Parlamento europeo ai lavori della Conferenza». Durante il Consiglio affari generali di lunedì scorso tale questione è stata risolta consentendo al Parlamento europeo di far conoscere direttamente il proprio punto di vista, su tutti i temi dibattuti, sia alle riunioni dei capi di Stato e di Governo sia a quelle dei Ministri degli esteri e dei loro Rappresentanti. La soluzione individuata è stata oggetto di una positiva valutazione del Parlamento Europeo, che l'ha considerata un notevole progresso rispetto a quanto la stessa istituzione riuscì ad ottenere durante i negoziati del Trattato di Maastricht.

Si apre il dibattito.

Il senatore PORCARI, pur dando atto al ministro Agnelli del suo personale impegno per la preparazione della Conferenza intergovernativa, sottolinea l'obiettivo debolezza della Presidenza italiana, per le circostanze politiche che limitano la rappresentatività del Governo. Un ulteriore motivo di debolezza della posizione italiana è il gravissimo affievolimento dei diritti umani, dovuto soprattutto allo straripamento del potere giudiziario che mina la libertà dei cittadini e della stessa classe politica. In tale condizione è ben difficile discutere dell'ampliamento della cittadinanza europea, come pure il ministro Agnelli lodevolmente si sforza di fare.

Dichiara poi di condividere l'importanza della politica di sicurezza comune, che costituisce una condizione necessaria per l'edificazione dell'Europa politica. In tale prospettiva, sarebbe opportuno rispolverare il progetto della CED, che comunque non va inteso come un'alternativa alla Alleanza Atlantica. Tale obiettivo rischia però di essere irrealizzabile, se prevarrà la tendenza all'ulteriore ampliamento dell'Unione Europea, voluto dalla Germania per i suoi interessi nazionali.

Il senatore CAPUTO in linea di principio concorda con l'affermazione del Ministro circa il carattere pregiudiziale della revisione delle istituzioni rispetto all'allargamento dell'Unione; si domanda però se ciò comporterà un ritardo nel processo di ampliamento già deciso dal Consiglio Europeo di Essen. Sottolinea poi il rischio che la Conferenza vada incontro ad un fallimento, a causa del numero eccessivo di obiettivi, anche perchè sembra mancare un preciso ordine di priorità nell'agenda predisposta dalla Presidenza italiana.

Sarebbe pertanto opportuno concentrare gli sforzi sulla politica estera e di sicurezza comune, per la quale vi sono le condizioni di significativi passi avanti, anche con l'istituzione di un apposito segretariato generale. Tale proposta, che incontra ora larghi consensi, venne formulata per la prima volta dal Governo italiano nel periodo in cui egli era sottosegretario per gli affari esteri.

Per quanto riguarda il voto a maggioranza, ritiene che sia meglio discuterne dopo le elezioni britanniche, e comunque nell'ultima parte del negoziato, altrimenti vi è il rischio che per ragioni di politica interna il Governo di Londra renda impossibile qualsiasi accordo in materia. Vi sarebbero invece prospettive favorevoli per un accordo riguardante la politica comune dell'immigrazione, sulla base del documento elaborato dalla Commissione nel 1992, ma purtroppo il Governo italiano non sembra riconoscere la necessaria priorità a questo tema, che figura tra i tanti inseriti nell'agenda.

Benchè la moneta unica non sia oggetto di discussione durante la Conferenza intergovernativa, la recentissima proposta franco-tedesca di creare un sistema di cambi tra i paesi membri che entreranno sin dall'inizio nell'unione economica e monetaria e quelli che non ne faranno parte, in realtà, impone al Governo italiano di assumere una iniziativa in materia, sia pure in modo informale. Vi è infatti il rischio che i paesi esclusi debbano subire gli svantaggi dell'unificazione monetaria senza goderne i vantaggi. A tal riguardo il senatore Caputo ribadisce la sua opinione secondo cui sarebbe opportuno tener ferma la data prevista per l'introduzione della moneta unica, concedendo ai paesi momentaneamente esclusi un ulteriore periodo di tempo per poter raggiungere gli obiettivi di convergenza economica.

Infine si sofferma brevemente sulla sicurezza comune, osservando che gli Stati membri che attualmente hanno una posizione di neutralità saranno obbligati a reconsiderarla, se si perverrà alla fusione tra l'Unione Europea e l'UEO, come sembra inevitabile.

Il ministro AGNELLI ricorda che la moneta unica non rientra nell'agenda della Conferenza intergovernativa, ma sarà oggetto di discussione nel Consiglio economico-finanziario, che si riunirà tra una settimana con la partecipazione dei competenti Ministri.

Il senatore ANDREOTTI esprime viva gratitudine al ministro Agnelli per il suo impegno europeistico, tanto più che ciò avviene nella totale disattenzione dell'opinione pubblica, distratta da una campagna elettorale caratterizzata da squallide promesse di attenuazioni fiscali e priva di qualsiasi riferimento ai temi decisivi per l'avvenire del paese.

Pur essendo convinto che l'adeguamento strutturale costituisca una precondizione per poter effettuare l'ampliamento dell'Unione ai numerosi paesi che si sono candidati a farne parte, invita il Governo a tener conto della delicata situazione preelettorale nel Regno Unito, che suggerisce un atteggiamento elastico sui problemi istituzionali. Ciò che deve essere comunque escluso, a suo avviso, è l'accettazione di un'Europa a due velocità, che comporta fatalmente un direttorio e, quindi, sarebbe l'inizio della liquidazione dell'Unione.

Nel Trattato di Maastricht ha un grande spazio il concetto di tendenza, non soltanto per i criteri di convergenza economica, ma anche per quel che concerne gli altri pilastri. In particolare, la politica estera e di sicurezza comune è essa stessa poco più che una tendenza, la quale dovrà essere approfondita e strutturata, nonostante si vada incontro a prevedibili difficoltà. Ad esempio, è difficile parlare di politica estera comune finché non vi sarà un seggio per l'Unione europea nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. È invece opinabile che la base di una politica di sicurezza comune debba essere necessariamente l'UEO, che finora non ha dato apprezzabili risultati.

Il senatore Andreotti richiama poi l'attenzione sull'importanza cruciale della riduzione degli armamenti, che è stata di fatto accantonata negli ultimi anni. Occorre dunque che l'Europa assuma precise iniziative in tal senso, affinché la politica di sicurezza comune sia collocata nel quadro del processo di disarmo e non si ponga in oggettiva contraddizione con tale processo.

Per quanto riguarda le questioni istituzionali, si dichiara decisamente favorevole all'estensione del voto a maggioranza qualificata; esprime invece perplessità sul documento approvato in materia dal Parlamento europeo, in cui vi sono incomprensibili cautele che contraddicono l'appoggio all'estensione del voto a maggioranza. Nell'ambito della politica sociale il problema fondamentale è indubbiamente la lotta alla disoccupazione, che peraltro dovrà essere impostata in maniera pragmatica, evitando di formulare proposte che creino ulteriori difficoltà al Governo britannico, il quale ritiene che la materia sociale sia di competenza strettamente nazionale. Inoltre il Governo italiano può utilmente valorizzare il grande rilievo che i poteri locali hanno nell'ambito del Trattato di Maastricht per legare alla prospettiva dell'unificazione europea una riforma dello Stato in senso autonomistico.

Infine il senatore Andreotti auspica che l'Italia continui a svolgere una funzione trainante anche sulle questioni relative alla cittadinanza europea, come ha già fatto estendendo ai cittadini degli altri Stati membri l'elettorato passivo per il Parlamento europeo nella speranza, finora risultata vana, che tale esempio fosse seguito anche da altri paesi.

Il senatore CUFFARO, nell'esprimere apprezzamento per il confronto svoltosi nella presente seduta, si augura che esso possa concretamente influenzare la posizione del Governo in modo da recepire anche le considerazioni provenienti dall'opposizione, per evitare di incamminarsi anzichè verso l'approfondimento dell'Unione, verso la sua divisione. Pur essendo consapevole che a Torino non saranno in discussione i problemi relativi alla moneta unica, non si può non nascondere che le sortite francesi in proposito influenzeranno gli argomenti iscritti all'ordine del giorno: è quindi evidente, in senso realistico, che si dovrà discutere ed esprimere giudizi anche sui criteri e i parametri di Maastricht per i quali non è da sottacere che un solo paese li ottempera perfettamente, il che dimostra la loro mancanza di realismo e concretezza che rende anacronistica l'ostinazione a non volerli cambiare.

È opportuno conoscere la posizione del Governo italiano sulla modifica del sistema di voto precisando quali argomenti sarebbero derubricati rispetto ad altri, come pure i piani previsti sul problema dell'occupazione e degli investimenti, nonchè l'atteggiamento ancora non chiarito nei confronti dell'associazione della Slovenia all'Unione europea.

Il senatore SERRI concorda pienamente con l'auspicio che alla Conferenza di Torino l'Italia assuma un ruolo trainante per far uscire l'Unione europea dalla crisi in cui si trova dopo che da tempo ciascun paese adotta decisioni non coordinate ed unilaterali. Non si tratta tanto di rimettere in discussione i criteri stabiliti a Maastricht ma di portare avanti altri vincoli ed impegni, spingendo per l'unità politica che sarà la condizione e il quadro in cui inserire ogni altro progetto. Se in materia di politica estera comune si dichiara d'accordo nel sostenere l'istituzione di un Segretariato generale, per quanto riguarda la difesa il problema è più complesso, in quanto va dapprima risolto il processo di disarmo atomico per non rischiare che l'integrazione militare diventi l'occasione di una rincorsa all'aumento delle armi. Su questo stesso tema della difesa occorre chiaramente sganciare l'integrazione europea dal problema dell'allargamento della NATO ai paesi dell'ex blocco sovietico, rilanciando piuttosto in alternativa il potenziamento dell'OSCE. Infine auspica che il Governo italiano possa rilanciare a Torino una sorta di new deal per l'occupazione, gli investimenti e per politiche fiscali comuni prima che questi grandi temi esplodano nelle loro contraddizioni all'interno dell'Europa.

Il senatore BRATINA si associa anzitutto all'auspicio formalizzato dal senatore Andreotti sulla ripresa di un ruolo trainante che l'Italia, in questo semestre di presidenza europea, ha occasione di riprendere; e ciò non solo nell'ambito delle istituzioni comunitarie ma anche verso i paesi associati all'Iniziativa Centro Europea, valorizzando in tale direzione le aspettative seguite alla maturità raggiunta in questi paesi. Considerato l'entusiasmo europeistico sul fronte orientale, si presenta altresì l'occa-

sione per chiarire le scelte nei confronti della Slovenia, non ripetendo gli errori del passato e non spingendo questi paesi in condizioni di regressione: soprattutto occorre non disperdere il patrimonio culturale centro-europeo che costituisce il substrato su cui fondare lo sforzo di avvicinamento a popolazioni che hanno sempre guardato all'Europa come loro radice.

Il presidente MIGONE rileva che in questo momento di accesa campagna elettorale il dibattito odierno è volto a instaurare un dialogo tra Governo e Parlamento per creare la base su cui costruire gli impegni da assumere nell'ambito della prossima Conferenza intergovernativa, e che esso costituisce un segnale di civile confronto e di fattiva collaborazione fra le forze politiche presenti, sulla scia del lavoro svolto in questa legislatura. Desidera cogliere l'occasione per ringraziare tutti i membri della Commissione per aver portato avanti insieme l'impegno di un attivo confronto rammaricandosi, in particolare, che considerazioni estranee alla valutazione del merito abbiano condotto all'esclusione delle candidature di tanti validi colleghi come i senatori Serri, Cuffaro, Benvenuti, Campo, Surian e Pozzo.

Venendo alle posizioni favorevoli e contrarie al processo di unificazione europea, rileva come nel quadro internazionale contemporaneo la sovranità che alcuni paesi vogliono difendere, frenando il processo di unificazione e interdipendenza, in realtà già non esiste più in quanto i condizionamenti esterni alle politiche di ciascun paese sono tali e tanti che si corre piuttosto il rischio di essere oggetti e non soggetti della politica mondiale.

Nonostante l'accordo franco-tedesco di questi ultimi giorni, che rischia di deviare il dibattito verso il settore monetario, occorre focalizzare l'attenzione sui temi della sicurezza comune e delle istituzioni dell'Unione, argomenti sui quali la Conferenza di Torino è chiamata a formulare delle proposte: in tale ambito va inquadrata la questione dell'allargamento che, lungi dal significare indebolimento della struttura europea, risponde piuttosto all'urgente problema della sicurezza e della stabilità di gran parte del continente. Poichè dal punto di vista economico e sociale l'Italia si è trovata a pagare un notevole prezzo per restare in Europa, sarebbe riduttivo affrontare le limitazioni di sovranità dal solo lato monetario perdendo di vista il contesto politico più vasto che solo potrà ridare all'Europa la statura internazionale di fronte agli altri soggetti operanti sulla scena mondiale.

Il ministro AGNELLI, nel rispondere brevemente sui vari punti sollevati, rileva che sicuramente il Governo italiano si impegnerà per la revisione del sistema di voto, in quanto è necessario eliminare il consensus generalizzato se si vuole che le istituzioni funzionino; dell'impegno relativo al ruolo del Parlamento europeo si è ampiamente parlato sui giornali ed è il caso di precisare ancora che un vero raccordo con i Parlamenti nazionali passa per il doppio mandato, almeno per una parte dei membri. Per quanto riguarda l'attenzione dell'opinione pubblica durante la campagna elettorale è senz'altro vero che la politica estera non riveste importanza primaria mentre il tema dell'occupazione, centrale in tutti i paesi europei, sarà preso in considerazione non dai Ministri degli esteri ma a livello di Capi di Stato e di Governo, che si riuniranno al

Consiglio europeo a Torino prima della Conferenza intergovernativa. Infine è da registrare un segnale negativo da parte del Governo sloveno che proprio ultimamente ha lanciato una campagna relativa alla scoperta di crimini perpetrati dagli italiani durante l'ultima guerra, il che certamente non aiuta a distendere il clima fra i due paesi. Comunque l'associazione della Slovenia all'Unione europea è ritardata dalla mancata accettazione da parte degli sloveni del pacchetto definito sotto la presidenza spagnola, soprattutto per ciò che riguarda il libero accesso alla proprietà immobiliare.

Il presidente MIGONE ringrazia il Ministro per la disponibilità, dimostrata malgrado i numerosi impegni cui deve far fronte in questi giorni.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale sulla ripartizione dello stanziamento previsto a favore degli enti, istituti ed associazioni (cap. 1255 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri)

(Parere al Ministro degli affari esteri ai sensi della legge 28 dicembre 1995, n. 549, articolo 1, comma 40. Parere contrario)
(R139b 00, C03*, 0004*)

Il presidente MIGONE riferisce alla Commissione sullo schema di decreto ministeriale riguardante la ripartizione dello stanziamento complessivo a favore di vari enti, istituti e associazioni, in ottemperanza all'articolo 1, comma 40, della legge n. 549 del 28 dicembre 1995, ove fu prevista altresì la riduzione del 20 per cento globale di tale finanziamento, demandando al Ministero degli esteri la modulazione dell'aliquota all'interno della lista contenuta nella Tabella C allegata alla legge. Dopo aver ricordato che già la stessa Tabella suscitò critiche sin dalla sua fissazione, in quanto appariva basata su un criterio meramente formalistico, che vede per esempio l'illogica inclusione degli Istituti di cultura, nonchè di dubbia legittimità - in quanto in essa sono inclusi organismi previsti da trattati internazionali sottoscritti dall'Italia - rileva che attualmente il decreto ministeriale ha operato un taglio lineare del 20 per cento, con due piccole eccezioni non molto rilevanti. Pur comprendendo che questo sia stato il modo più comodo per il Governo per trarsi d'imbarazzo, non si può che proporre un parere totalmente negativo per la cattiva utilizzazione della discrezionalità amministrativa, non effettuandosi alcuna distinzione di valore sull'operato dei singoli enti: ancora segno del malcostume italiano dei finanziamenti e dei tagli indiscriminati che non premiano certo i più efficienti, scopo che la Commissione affari esteri aveva già indicato come prioritario in qualsiasi formulazione di finanziamento. I criteri a suo tempo indicati appaiono totalmente ignorati e ci si trova dinanzi ad un testo che continua questa ostinata impostazione, producendo la sgradevole sensazione di veder sostituita alla lottizzazione politica dei passati regimi la lottizzazione interna all'amministrazione e alla burocrazia. Ciò si inquadra nel più vasto problema dell'esercizio delle funzioni del Parlamento chiamato a svolgere un controllo sull'operato del Governo il quale invece, con episodi come questo, sembra completamente sordo e del tutto incurante di tale rapporto istituzionale.

Il senatore CAPUTO nel compiacersi almeno di esser riuscito a salvare da questo taglio indiscriminato, in sede di dibattito del disegno di legge n. 549 del 1995, i fondi destinati all'Università popolare di Trieste, si domanda quali saranno le conseguenze sulla vita dei singoli istituti di un parere contrario del Parlamento sul decreto in esame. Pur condividendo le critiche esposte dal relatore, rileva che, considerata anche la natura tecnica della compagine ministeriale, è stata scelta la via più indolore per evitare di sollevare un vespaio che avrebbe reso ancora più difficile discernere i torti e le ragioni. Si asterrà comunque dal voto in quanto senza dubbio il taglio proposto lascerà solo il finanziamento per gli stipendi e la gestione ordinaria, trasformando veramente questi organismi in enti inutili.

Il presidente MIGONE, rammaricandosi che il parere parlamentare non sia vincolante, osserva che, sempre nel corretto rapporto tra le istituzioni, il Governo potrà proporre un'ulteriore modifica tenendo conto dell'opinione contraria del Parlamento.

Il senatore CUFFARO, nell'esprimere piena concordia con il relatore, annuncia il proprio voto per un parere negativo. Così pure il senatore VISENTIN in nome della coerenza delle decisioni passate voterà contro il presente decreto. Ad essi si associa il senatore CIONI che esprime rammarico per veder vanificato tutto il lavoro svolto in passato dalla Commissione.

Il senatore ANDREOTTI richiama l'attenzione sulle conseguenze pratiche, per le finanze dei destinatari, della mancata emanazione del decreto previsto dalla legge in quanto alcuni enti versano in condizioni di bilancio veramente disastrose.

Il sottosegretario GARDINI, ricordando come fu introdotta la Tabella nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria, osserva che in essa il Governo fu costretto a riunire tutte le voci, per linearità con le tabelle degli altri Ministeri, includendo anche quegli organismi internazionali cui l'Italia contribuisce in virtù di appositi trattati. Per tali enti resta comunque l'obbligo al versamento, ma è possibile rimodulare la quota contributiva sulla base delle difficoltà del bilancio interno di ciascun paese. Per quanto riguarda gli altri enti ed associazioni lo scopo è quello di dare un segnale di progressiva riduzione del finanziamento pubblico, che porterà gli stessi a razionalizzare la propria esistenza, contribuendo comunque a far sparire dal mercato quelli che non troveranno finanziamenti autonomi correlati ai servizi proposti.

Il presidente MIGONE richiama l'attenzione anche sul ritardo dell'emanazione del decreto, per il quale erano previsti trenta giorni, e che, visto il risultato, appare veramente paradossale e a questo punto ingiustificato.

Il senatore SERRI annuncia il proprio voto contrario allo schema di decreto in quanto ritiene importante trasmettere alla prossima legislatura questa linea assunta dalla Commissione, insistendo a rendere efficace il controllo parlamentare; è altresì opportuno non lasciar cadere

prima della prossima legge finanziaria il dibattito sulle risorse finanziarie per la politica estera.

Il sottosegretario GARDINI, ricollegandosi ai ruoli svolti ciascuno per la sua parte tra Governo e Parlamento, osserva che l'aver riunito tutti gli enti e gli organismi in un solo testo legislativo aveva fornito a suo tempo al Parlamento l'opportunità di esprimersi assumendo la propria responsabilità.

Il senatore ANDREOTTI dichiara di astenersi dal voto nel timore che il blocco dei finanziamenti produca ulteriori danni. Non ritiene comunque che l'Italia debba rinegoziare alcun accordo internazionale, trattandosi di una situazione - comune a molti altri paesi - in cui uno Stato membro si può trovare in debito nei confronti dell'Organizzazione internazionale di cui fa parte.

Il presidente MIGONE pone quindi ai voti la proposta di esprimere parere contrario allo schema di decreto ministeriale in esame. La Commissione approva.

La seduta termina alle ore 13,25.

